Intervento di don Italo 13 maggio 2024

Introduce don Gigi Zuffellato. Allora, questa sera, la seconda serata che abbiamo voluto, di quattro, è dedicata... scusate se lo dico, non si offendano gli altri, è dedicata ai parrocchiali di Maccio perché, giustamente, è giusto che siano anche i primi a sapere un po' le cose.

Per cui, lo scopo di questa serata è proprio approfondire.

L'altra volta Don Luigi ha, così, raccontato gli inizi e oggi Don Italo, dove siamo, racconta gli sviluppi come un seme gettato in terra, pian piano cresce, ci sono anche degli sviluppi di questa vicenda di Maccio.

Io mi fermerei qui, invocherei lo Spirito santo su tutti noi.

Vieni, Spirito santo, manda noi dal cielo un raggio della tua luce e la faccia della terra sarà rinnovata. Vieni, spirito santo.

Buonasera a tutti.

Mi emozionare a vedervi qua così tanti e così interessati a questo momento di approfondimento. Ho dato un sottotitolo perché «Maccio, gli sviluppi», era davvero troppo ampio e il tempo che abbiamo è quello di una serata.

Ho messo come sottotitolo a questo incontro, «la diocesi assume l'esperienza di Gioacchino e la fa propria».

Quindi torniamo indietro all'anno 2010, fondamentalmente, E mi concentrerò su quei passaggi che non sono conosciuti, quello che dico stasera non l'ho mai detto, eccetto qualche accenno, In modo che, soprattutto i parrocchiani di Maccio, ma anche gli altri, possano sapere esattamente che cosa si è mosso dietro quel vedere gente della Diocesi, il Vescovo, i suoi vicari, quelli della Commissione, eccetera, che arrivavano di tanto in tanto in questa parrocchia.

Per cui sapete che noi possiamo raccontare le cose degli uomini, anche della vita della Chiesa, ma le cose di Dio sono un po' più impegnative da capire, come Lui si muove in mezzo a noi e attraverso il nostro modo di fare e di comprendere.

Oggi è la festa dell'apparizione della Madonna a Fatima.

Era l'anno 1917, nel pieno della Prima Guerra Mondiale.

Il Papa di allora, che era Benedetto XV, il 5 di maggio di quell'anno, aveva invitato gli uomini, i più numerosi possibili della Terra, a fare, l'aveva chiamata con un linguaggio di allora, una «crociata di preghiera per la pace».

La *crociata* stava ad indicare la misura; *preghiera*, la qualità della crociata, che non era con le armi ovviamente, ma con la fiducia nel Padre che ama e nello Spirito che sulla Terra diffonde la pace e in Cristo che si dona a noi.

Ebbene, questa preghiera è stata fatta.

Pochi giorni dopo, siamo al 13, è passata una settimana, la Madonna ha risposto a tre bambini.

Questo è lo stile di Dio.

E' per questo che, se raccontiamo delle cose capitate, noi dobbiamo comunque stare dentro lo stile di Dio anche quando c'è tanta meraviglia. Però, ricordiamoci che Dio, se fa qualche cosa, è meraviglioso, è per chiamarci e per amarci.

L'incontro con la storia di Maccio, per me, quindi stasera devo dare anche delle testimonianze di quello che io ho vissuto, per me avviene in occasione della pre-visita pastorale.

Posso dare la data precisa, 30 novembre 2009.

Allora ero vicario episcopale per il territorio della Diocesi, dalla metà in giù, cioè il lago e le parrocchie presenti nelle province di Lecco, di Como e di Varese, questa parte della Diocesi.

Era avviata la visita pastorale e io dovevo andare prima che arrivasse il Vescovo a raccogliere le informazioni, a vedere il progetto parrocchiale e tutto quello che potesse servire.

Il Vescovo Diego mi ha mandato qui senza dirmi niente di ciò che stava capitando, mi sono sempre chiesto perché.

Probabilmente perché voleva un giudizio non prevenuto, non preparato, ma che vedesse esattamente quello che potevo vedere.

Quindi sono arrivato, come sono andato nelle altre parrocchie, sono arrivato dal Don Luigi, abbiamo fatto il programma della giornata che prevedeva l'incontro con i sacerdoti, a tu per tu e poi insieme, poi i collaboratori e poi alla sera, dopo la preghiera, l'incontro o con il consiglio

pastorale, o come abbiamo fatto qui, consiglio pastorale, più la "comunità apostolica", così erano chiamati coloro che davano un proprio contributo di attività pastorale.

In che cosa consisteva la pre-visita pastorale? Che cosa andava a cercare? C'era da raccontare la storia della parrocchia, era stata fatta questa visita, dal Vescovo Diego, in modo narrativo, non semplicemente con dei dati, quanti, quanti, quanti, quando, dove, eccetera, ma il racconto di quello che una comunità stava facendo.

Ebbene, io stasera a raccontare queste cose provo due sentimenti.

Uno, legato ad allora, a quel 2009, fine anno ormai, la meraviglia per quello che qui ho incontrato, e vi assicuro che è una meraviglia grande, è la meraviglia della vicenda di Gioacchino Genovese, la presenza di tanta gente che c'era alle novene, - chi di voi si ricorda? - Erano tante le novene ed era tanta la gente, ed erano quasi tutti che non sapevano perché, ma però venivano e partecipavano.

Gli interrogativi, la meraviglia, gli interrogativi sulla vicenda che qui avveniva.

Che cos'è, perché? Oggi potremmo anche dire, ma perché a Maccio? Perché Gioacchino? Queste domande non hanno risposta se non nella meraviglia con la quale il Signore chiama chi vuole, come vuole e quando vuole.

E noi ci mettiamo alla sua sequela, alla sua scuola.

La meraviglia riguarda anche un cambio, un cambiamento proprio di prospettiva che in cuor mio ho fatto rispetto alla pastorale comune alla quale eravamo abituati, nella quale eravamo cresciuti.

Era un modo di vedere diverso il mistero cristiano e la vita della Chiesa.

E non è facile cambiare un modo di vedere la Chiesa.

Pensate che facciamo fatica a volte a cambiare il banco dentro il quale ci siamo abituati a stare.

Cambiare gli orari di una messa, cambiare è sempre difficile.

Cambiare prospettiva, sguardo sulla vita delle comunità, delle parrocchie credo che sia il dono grande che qui io personalmente ho trovato.

E' una grossa novità rispetto alla mia esperienza spirituale, cioè di rapporto col mistero divino.

Ero andato a Lourdes più volte, ci vado almeno una volta all'anno, a Fatima anche, avevo studiato bene, ero sicuro che le esperienze, leggendo i testi, quelli ufficiali, i processi che erano stati fatti, perché quando vai in un posto più lo conosci, più lo capisci, più lo ami.

Le persone coinvolte, i veggenti, avevo dato attenzione ai messaggi ma senza enfasi mai, perché come siamo stati cresciuti negli anni di teologia, noi preti abbiamo sempre pensato che tutto è scritto già nella Sacra Scrittura, che non c'è niente da aggiungere di nuovo.

Eppure conoscevo allora qualcosa di Padre Pio, qualcosa di Suor Maria Faustina Kowalska, mi ero anche meravigliato quando Papa Giovanni Paolo II aveva istituito la Domenica della Divina Misericordia.

Sembrava quasi un sovrappiù per come l'avevamo percepita allora anche noi preti.

L'incontro con l'esperienza spirituale di Maccio ha prodotto in me una profonda riflessione e tanti cambiamenti.

Aggiungo anche tanta consolazione e tanta speranza, che vorrei qui dichiarare e riconoscere nel mio cuore e anche dire che è stata per me veramente un'esperienza e importante.

Questa sera mi rendo conto che è difficile ricostruire a distanza, credetemi faccio fatica, perché un conto è raccontare qualche episodio, è molto facile, e un conto è sentirsi come me in questo momento nella responsabilità di dare dei riferimenti il più precisi possibili, quindi vi darò solo quello di cui sono sicuro.

L'ho fatto riprendendoli, l'ho fatto riprendendo in mano dei testi, andando a scavare nel vecchio computer quello che ancora era rimasto, perché quello che vi dico abbia una sua consistenza, una sua realtà, una sua verità.

Perché di incontri anche sporadici con Gioacchino ce ne sono tanti da raccontare.

Ho imparato a conoscerlo, a vederlo, ho visto le sue lacrime, ho visto le sue risate, ho condiviso con lui tanti momenti, la preghiera, la preoccupazione, il dolore, la fatica, la lotta, anche l'essere disarmato di fronte ad una chiesa che tante volte ha dato a tutti l'impressione di non voler capire qualcosa di evidente, l'attesa, la pazienza, la fiducia, eccetera, tutte cose che mi pare di ricordare, ma mettere in ordine ve lo assicuro è difficile, a distanza di 15 anni.

Cercherò di farlo, cerco di farlo, lo sto facendo.

Se devo raccontare degli episodi, per esempio, mi vengono facili.

Il primo incontro con Gioacchino, ho detto, io non voglio che me lo presentiate, entro in chiesa, voglio vedere se lo riconosco.

Entro in chiesa, mi metto lì nei primi banchi, l'ha detto qualcuno che c'era, io non ho mica riconosciuto che era un veggente.

Ho guardato in giro, sarà questo qui, sarà quello lì con la barba, ho guardato anche te, ti ricordi?

Quando poi me l'hanno presentato, ho detto, oh che bello, è un uomo normale da vedere.

Questo mi ha rasserenato, perché vuol dire che c'era qualcosa di straordinario dentro la vita di un uomo normale.

Mi ha detto, vederlo poi cadere davanti alla croce, vederlo pregare, dopo è stato un comprendere piano piano anche la profondità, l'originalità delle sue esperienze.

Una sera tornavo alle 18 dalle Valle Varesine dopo un incontro di pastorale, arrivo nei pressi di Villa Guardia e dico, "ma fammi salire un salto dal Don Luigi", semplicemente metto la freccia, salgo, arrivo, vado in chiesa prima a fare una preghiera, entro in chiesa, saranno passati due minuti arriva trafilato lui, che mi dice, ero a scuola e la voce mi ha detto di venire subito qui che ti avrei trovato.

Credetemi, non avevo né telefonato al Don Luigi, né detto a nessuno il pensiero che avevo appena fatto tre minuti prima, ma questo è stato per anni la normalità, diciamo, dei rapporti anche con Gioacchino in tanti momenti.

Ricostruiamo un **periodo**, che è al centro all'anno 2010, qualche mese prima quando comincia la pre-visita pastorale e qualche mese proprio dell'anno 2010.

La preparazione della visita pastorale.

Io ero stato incaricato di venire qui e di capire come mettere insieme le due parrocchie Maccio e Cibello.

Questo era il compito specifico dentro la visita pastorale, che si è conclusa senza questa cosa, perché alla fine sono tornato dal vescovo e gli ho detto, "non è il momento."

Ci vorrebbero dieci anni a fare un cammino, ma sono due parrocchie così diverse in questo tempo della loro vita pastorale che a parer mio gli ho detto, eccellenza, non è il momento di fare questo passo. Ci sono tante altre cose.

E quelle altre cose che ci sono, io ve le risparmio sulla pre-visita pastorale, ma vorrei dirvi, ho portato il testo che ho consegnato al vescovo; guardate ve lo leggo con un po' di orgoglio, perché io ho trovato questa cosa che diceva Maccio, vi dico quello che ho scritto al vescovo, pari pari, parola per parola.

Prima si parla del progetto pastorale, che va letto con molta attenzione, che la parrocchia è organizzata con intelligenza pastorale, varie forme di ministerialità, c'è una fila di complimenti che non vi faccio perché poi dopo vi rendono un po' superbi nella vostra storia, e poi c'è un punto che dice, "esperienza singolare è quella del signor Gioacchino Genovese, che ha il dono spirituale di visioni mistiche e di rivelazioni. - Io sono uno che ha mai creduto tanto a queste cose, sono tornato dal vescovo e ho scritto queste cose, - che ha il dono spirituale, cioè che non si è dato da solo, di visioni mistiche e di rivelazioni, egli fa riferimento a Don Luigi come padre spirituale, attenendosi scrupolosamente alle sue indicazioni, soprattutto nell'ultimo anno le rivelazioni, unite a forte sofferenza fisica e spirituale, - gliel'ho messa in neretto questa,- avvengono in chiesa parrocchiale nei momenti di preghiera serale.

Molte persone si uniscono, soprattutto nella settimana pasquale, dedicata alla Divina Misericordia, nelle varie novene in preparazione alle feste mariane e al Natale.

Ho assistito personalmente la sera della pre-visita ad un momento mistico.

Le rivelazioni si concentrano sul mistero della Santissima Trinità e della Misericordia, bellissime preghiere di straordinario valore, teologico, sono state consegnate, tra virgolette, cioè non le ha scritte lui ma le ha ricevute, a Gioacchino, il quale ripete, è detta a Don Luigi, l'insieme delle rivelazioni è stato fedelmente trascritto.

Tra queste emergono delle richieste,- siamo alla fine del 2009, - alcune già formulate negli anni addietro al Vescovo Monsignor Alessandro Maggiolini, convergenti su erigere la chiesa parrocchiale di Maccio a santuario della Divina Misericordia, estendere a tutta la settimana dopo Pasqua la festa della Divina Misericordia, terzo, indire un sinodo diocesano sulla Misericordia,

quarto, accogliere come diocesi di Como la vocazione ad essere per la chiesa intera luogo di rivelazione di Misericordia.

Quanto avviene, - concludevo, - è ricco di segni di fede e di obbedienza ecclesiale, ma occorre un serio discernimento da parte del Vescovo.

Guardate che non è poco quello che c'è scritto qui, perché alla fine è proprio quello che negli anni si è aperto come si apre un bocciolo di un fiore.

E ha mostrato la sua bellezza, il suo profumo, la sua verità.

E così il Vescovo un anno dopo, oltre un anno dopo, fa i decreti di tutta la zona pastorale, si chiamava così prima di essere divisa nei due vicariati.

Siamo al marzo addirittura del 2011, sono passati un anno intero con la coda d'inizio e la coda di fine. Il primo aprile, in cattedrale, avviene la restituzione con la consegna dei decreti.

Sapete che la visita pastorale si finisce con un decreto del vicariato, che adesso vi risparmio, e un decreto però che riguarda la singola parrocchia.

Nel frattempo che cosa è avvenuto? Tra la pre-visita, fine 2009, e inizio 2011, la consegna dei decreti di tutte le parrocchie che ci sono adesso nei due vicariati, che cosa è avvenuto?

Si è costituita la commissione di studio sui fatti di Maccio,

è stata avviata l'indagine vera e propria sui fatti,

è stato deciso di erigere a santuario la chiesa parrocchiale, ed è avvenuto nel mese di novembre, col nome di Santuario della Santissima Trinità, Santissima Trinità Misericordia.

Guardate, un anno dopo il linguaggio, che era della Divina Misericordia, quella di Giovanni Paolo II, si è precisato Santuario della Santissima Trinità Misericordia.

I punti forti del decreto con il quale il vescovo, qui a Maccio, ha parlato, consegnando un testo, degli avvenimenti che sono capitati.

Ora, il decreto è molto lungo e riguarda tutta la pastorale.

Ma che cosa ha riconosciuto il vescovo? A distanza di un anno dopo essere venuto, aveva fatto il 9 e il 10 di gennaio la sua visita, e poi aveva mantenuto contatto.

Innanzitutto, il vescovo parla dello sfondo della pastorale di Maccio, della presenza della propedeutica, della pastorale delle famiglie, dell'oratorio, i padri Somaschi, e l'invito ad una forte apertura alla dimensione diocesana.

Se c'è una cosa che il vescovo qui ha continuato a dire, è questa: Apritevi.

Qui lo dice alla vita diocesana, altrove lo aggiunge alla vita della Chiesa ancora più grande della diocesi.

Sempre nel decreto, l'avvenuto riconoscimento del santuario dedicato alla Santissima Trinità Misericordia. Era venuto lui in quell'occasione.

Terzo. Due riferimenti sono la forte esperienza spirituale della comunità, poi ci torneremo, in particolare il Gioacchino, e il ritmo della preghiera.

Se ricordate si era consolidato su...

Guardate, quando la Congregazione per la Dottrina della Fede ha letto quante erano le novene, ha detto no, è troppo.

Mi ricordo perché eravamo lì col vescovo e Don Ivan, no, no, è troppo.

Anche per una persona santa è troppo.

Erano davvero diventate tante, perché quelle che ricordo, per esempio, preparazione alla festa dell'Annunciazione, poi dopo c'era quella in preparazione alla croce, al mistero del dono della vita di Gesù, poi c'era quella che partiva dal Venerdì Santo e andava fino alla Domenica della Misericordia, e poi avanti, si arrivava poi a Settembre, Ottobre, le feste della Madonna, il nome di Maria, la Madonna del Rosario, e poi ce n'era una, mi pare, a Novembre, poi quella di Natale, ovviamente, e avanti.

Quindi erano novene, non feste di un giorno.

Ancora due riferimenti erano questi qui.

Quindi la preghiera consolidata e la presenza di molti fedeli dall'esterno.

Ancora. Che cosa offre il santuario? Dice il Vescovo dentro il suo decreto.

Accoglienza, accompagnamento, garanzia della fede cattolica, segno del pellegrinaggio come incontro al Signore, apertura di Maccio oltre i confini della parrocchia.

Quando nella comunità vi chiedete, anche non tutti d'accordo, che senso ha avere qui il santuario, che non è una cosa separata dalla parrocchia, ma è la parrocchia che si fa Santuario, la chiesa parrocchiale in mezzo alle case che diventa un segno della misericordia.

Ricordatevi queste parole del Vescovo che dice [perché ho fatto qui un santuario? Meglio, l'ho riconosciuto perché nessuno lo inventa un santuario, viene sempre riconosciuto a partire da un'esperienza.](#)

[Santuario dà accoglienza, accompagnamento.](#)

Sono due parole diverse.

Adesso sono diventate di moda nella pastorale, perché tutti parlano, dobbiamo essere accoglienti e dobbiamo accompagnare.

Ecco, c'erano già allora per il santuario.

[Garanzia della fede cattolica, che non è la fede di qualcuno, segno del pellegrinaggio, incontro al Signore e apertura oltre i confini della parrocchia.](#)

Poi diceva di [discernere la presenza di Dio che opera nel tempo, i segni forti nella storia.](#)

[Invitava a questi atteggiamenti lo stupore, l'adorazione, la meraviglia, il ringraziamento.](#)

E diceva [usate tre strumenti, la parola, la preghiera, i sacramenti.](#)

[Santuario sia aperto a tutti, in particolare a chi avverte nostalgia e fascino della santità.](#)

E poi aveva aggiunto, se vi va di leggerla, la Lettera ai Colossesi, primo capitolo dal versetto 3 al versetto 14, che non abbiamo adesso il tempo di leggere.

E così nel 2010, dopo la visita pastorale, arriva una Pasqua molto speciale.

Quando è la Pasqua? Nel 2010 è il 4 aprile.

Pochi giorni prima, 31 marzo, Giacchino rivive qui nella chiesa la passione del Signore nel suo corpo.

Martedì 6 aprile, durante la settimana della Misericordia, Don Italo, che sono io, riceve la preghiera degli sposi.

Poi ve la racconto come è stata.

Domenica 11 aprile entra in monastero una ragazza di Maccio, Lucrezia.

E in quel giorno Giacchino consegna le medagliette, la medaglia miracolosa, a tutti coloro che il Vescovo ha scelto per la nuova commissione che si va costituendo.

13 aprile, sono giornate strette una dietro l'altra, c'è l'insediamento della Commissione.

Adesso ritorniamo su queste date, perché hanno bisogno di essere un po' spiegate.

La più delicata è quella del 31 marzo.

Guardate, io me la sono scritta perché non bisogna aggiungere nulla di fantasia.

E si tratta della cosa più delicata e più profonda che mi è capitato di vedere qui a Maccio.

Io ero nella chiesa di Maccio in occasione della novena della Passione della Morte del Signore.

Ad un certo punto Giacchino ha rivissuto nel suo corpo la Passione del Signore.

Era capitato anche il mercoledì precedente. Eravamo presenti in vari sacerdoti. Ero accanto a Don Luigi Savoldelli e a Don Flavio Ferondi.

Si stava recitando il rosario.

Giacchino si muoveva, era inquieto. Si era inginocchiato sui gradini dell'altare. Poi era andato più avanti. Poi aveva preso la corona del rosario. Poi era salito verso l'altare e poi l'aveva lasciata cadere. Aveva baciato l'altare, il lezionario. Si era inginocchiato davanti alla sedia del celebrante. Poi era tornato tra la croce e l'altare e continuava a pregare.

Lo dico tra parentesi. Quella sera pregava molto per la sua famiglia e per le sofferenze della sua casa.

Poi è sceso da Don Luigi nei banchi e si è seduto. Poi è tornato verso l'altare e si è inginocchiato. Metteva le mani sotto la tovaglia a toccare la pietra dell'altare. Veniva spinto come da una forza invisibile indietro e avanti e cadeva picchiando violentemente la fronte sulla pietra.

Guardate, mi viene da rivivere quello che quella sera a chiesa piena abbiamo visto e vissuto in tanti.

Continuava a tenere stretta la tovaglia. Poi si contorceva davanti all'altare come se fosse flagellato e la passione nel suo corpo. Poi è salito lentamente verso l'altare dietro di esso come se fosse gravato sulle spalle da un oggetto pesante. Lo dico interpretando la croce.

Si toccava la testa con una smorfia di dolore come se fosse stato incoronato di spine.

Poi è crollato dietro all'altare. Noi preti ci siamo avvicinati in preghiera. Ricordo accanto a me e a Don Luigi c'erano Don Flavio, Don Silvio, Don Rossano, Don Giovanni. Don Luigi ci ha detto che era già capitato, ma noi eravamo tutti molto preoccupati. Quasi spaventati che stesse molto male.

Poi il momento della crocefissione con un urlo fortissimo che tutti in chiesa hanno sentito e che si ricordano. Quell'urlo ha riempito la chiesa quando la mano sinistra, mi pare per prima, - non ci giurerei qui, - si è aperta e poi il pollice si è richiuso come a scatto, come se avesse ricevuto la martellata, di un chiodo che la trapassava.

Poi l'altra mano, poi i piedi. È rimasto a lungo tempo in uno stato di dolore profondo poi si è irrigidito improvvisamente come morto. Un silenzio totale.

Chi legge i quaderni troverà al numero 396 i sentimenti che ha vissuto perché poi il giorno seguente li descrive.

Abbiamo provato a mettere un cuscino sotto la testa. Poi lo abbiamo aiutato a fatica a tirarsi su. Io ricordo che gli tenevo col braccio sinistro la schiena e che ad un certo punto non ce la facevo quasi più perché si lasciava andare a peso morto, come si dice, e soffriva, e soffriva tantissimo e sudava. Una grande fatica stava facendo.

Quando ha riaperto gli occhi dopo un bel po' di tempo la prima cosa che ha intravisto è stato l'altare e ha detto "il mio altare". L'ha ripetuto due volte.

Ho cercato di tenergli delicatamente la mano ma lui ha avuto una smorfia di dolore.

Quindi ho dovuto lasciare la mano che in modo inopportuno gli avevo toccato perché per lui era in quel momento una mano ferita.

Sulle mani erano comparsi dei segni. Ora qui devo dare una spiegazione. Perché questi segni, queste macchie di colore rosso con troppa facilità poi magari qualcuno potrebbe dire "sono le stigmate".

Pensiamo alle stigmate di San Francesco. Che cosa sono? San Francesco aveva chiesto al Signore il dono di rivivere nel suo corpo lo stesso amore del Salvatore.

Alla Verna, un giorno il Signore gli ha fatto questo doloroso e grande dono delle stigmate.

Quando Gioacchino parla di queste macchie però ne parla nei vari testi negli interrogatori che gli abbiamo fatto come commissione, come dei segni offerti a noi preti quindi non per tutti perché sono delle cose che sono solo per qualcuno. È così.

Offerti a noi preti come richiamo alla grazia di Dio che passa attraverso le nostre mani.

Quindi sono i segni del suo amore che esce dalle mani. E che il Signore continua a donare nei sacramenti alla sua Chiesa.

Aveva freddo. L'abbiamo rianimato pian piano e intanto la preghiera continuava.

Guardate, vi dico queste cose che capitano tutte in pochi giorni.

Martedì 6 aprile, ci sono di mezzo io, Don Luigi ci aveva chiamati, ci aveva chiamati ad uno ad uno dei vari uffici di pastorale per fare alla sera una celebrazione e raccontare un po' dell'attività pastorale.

Io allora ero incaricato anche della pastorale della famiglia, era il martedì dopo Pasqua, 6 aprile della settimana della Misericordia.

Io vengo e devo fare la predica sul Vangelo di Maddalena che va al sepolcro e trova che è vuoto, non riconosce subito il maestro e poi ad un certo punto lui la chiama, Maria, lei lo riconosce eccetera eccetera.

Un Vangelo molto particolare perché è ambientato in un giardino, perché c'è una tenerezza infinita tra loro due, perché per San Giovanni Cristo in quel momento è lo sposo e Maria Maddalena è l'umanità, la sposa che risponde.

Io mi domandavo venendo nei giorni precedenti, preparando la predica, se la misericordia e la nuzialità si somigliassero così tanto da essere la stessa cosa e non trovavo una risposta teologica precisa per interpretare questa cosa.

Vi lascio passare, diamo oltre la predica, poi c'è la messa che finisce, la preghiera, l'adorazione.

Gioacchino a un certo punto si sdraia, poi alle 11.10 finisce la preghiera e noi entriamo in sacrestia.

Entriamo in sacrestia e lì Gioacchino mi dice «ho una cosa da dirti», quando diceva così, noi sapevamo che voleva parlare di uno solo.

Allora Don Luigi aggiunge, "beh allora ti lasciamo qui, noi andiamo in casa e ci vediamo dopo".

Io domando a Gioacchino, "ma devo scrivere?"

"Sì,- mi risponde Gioacchino, - è meglio scrivere."

Guardate, io non l'ho più trovata per anni, ma l'altro ieri ho ritrovato questo foglio.

Guardate, ve lo faccio girare così per curiosità, vedete come scrivevo male quella sera appoggiato con un foglio su un ginocchio e Gioacchino che mi dettava una cosa che non capivo e io a scrivere e andare a capo e scrivere e andare a capo.

Quando sono tornato. Sono tornato a casa, ho trascritto tutto al computer ed è quella splendida preghiera che io avevo intitolato "Da sempre", perché è l'espressione che ritorna di più e che nel libro delle preghiere si ritrova adesso al numero, quel numero è?, non mi ricordo più, che è intitolato "Preghiera di contemplazione e meditazione sul sacro mistero nuziale".

Questa preghiera è quella che dice così.

L'amore sponsale, figlia mia, chiesa, sposa mia, chiesa,
è immagine dell'amore che da sempre sussiste in noi, in noi Trinità, misericordia.
Immagine tu sei nel tempo di ciò che noi siamo da sempre.

O sposi, immagine di noi nell'amore
che nell'uno di ognuno di voi si dona
per essere uno indissolubile in voi stessi.

Voi siete specchio dell'indissolubile ed eterno amore
che in noi e tra noi da sempre sussiste e si dona.

Noi, Trinità, misericordia,
scendiamo a voi nella Chiesa, mia figlia, mia sposa,
per essere o sposi in voi attraverso di essa,
specchio, dono, testimone dell'amore che tutto possiede,
della carità che tutta si dona,
della misericordia che si piega su di voi e vi attira a noi.
per racchiudervi nell'abbraccio
dell'amore infinito in cui siete da sempre.

Finito di dettare, ma lui dettava parola per parola e non capivo il senso di questo testo. Alla fine mi dice "che cosa vuol dire?"

"Gioacchino, non lo so. E la cosa che io sento come un'emozione profonda che mi accompagna, che ho nel cuore".

Lui che mi dice letteralmente: "il Signore mi ha detto di consegnarti questa cosa per sostenerti nel lavoro che stai facendo con le famiglie".

Io quando ripenso a quel minuto, più ancora che alla preghiera in quanto tale, sento un brivido dentro di me. E l'uomo che diceva, in me, "è tutto scritto già nella Sacra Scrittura", deve piegarsi e dire: "la Sacra Scrittura è completa, ma c'è qualcuno che continua a spiegarmela e a farmela capire".

Domenica, 11 aprile, la nostra Lucrezia entra nel Monastero. La Commissione si raduna, partecipa io arrivo un po' in anticipo, vado in sacrestia, c'è il vescovo Diego, eravamo abituati un po' a dire *vescovo oggi allora predica lunga, predica corta, tutte queste cose che si fanno, sta bene, ha mangiato bene...* e in sacrestia, e lui dice: "sì sì va bene, tutto bene, ok d'accordo, allora dai vestiti anche tu, preparati

ah dice: "ho una cosa da dirti, aggiungi alla commissione anche il Don Flavio".

"va bene", aggiungo il Don Flavio, esco, faccio dieci metri, c'è una saletta e c'è lì un po' rannicchiato Gioacchino seduto ad un tavolo, il quale mi dice aspetta, aspetta, mette una mano in tasca tira fuori un sacchettino di quelli piccoli di carta e tira fuori cinque medaglie di quelle miracolose della Madonna di Rue du Bac e mi dice: "mi ha detto la Madonna, - ormai si può dire che chi ha parlato perché la congregazione ha detto che bisogna parlarne - m'ha detto la Madonna di darvene una ciascuno a voi della commissione.

una, due, tre, quattro, cinque e io dico, "però c'è che il Flavio, guarda Gioacchino, sbagliano anche le Madonne e i Santi perché non siamo cinque, ma siamo sei".

e lui allora si rallegra tutto, mette giù le sue, ecco dice perché ce n'era una in più.

Ci siamo fatti una risata poi quando anche le ho consegnate agli altri; era domenica 11 aprile, era questo che volevo raccontarvi, ci alleggerisce anche un poco.

Martedì 13 quanto tempo è passato? 40 minuti. e li date ancora 7-8 minuti, ce la facciamo allora, arriviamo al martedì 13 aprile che si insedia la commissione, è una cosa seria e ve ne parlerà magari abbondantemente Don Ivan.

Però la commissione si insedia, ed è l'atto più serio che il Vescovo, prendendo di petto questa cosa ha voluto fare, perché è una commissione di studio, perché i fatti andavano anzitutto raccolti letti, interpretati, capiti.

E così la commissione, vi dico da chi era composta, non so se la cosa sia già pubblica o meno però ho fatto salvo che il Vescovo è il capo di ogni commissione, eccetera, nell'ordine c'era il mio nome, di vicario Episcopale per il territorio, quindi la nomina viene a motivo della nomina che già avevo come responsabilità e il territorio comprende la parrocchia di Maccio e sono nominato dal Vescovo coordinatore dei lavori di questa commissione.

poi Don Flavio Feroldi, vicario Episcopale per la pastorale

Don Carlo Calori, parroco di San Fedele in Cune, vicario foraneo di Como Centro

già vicario Episcopale

Don Rinaldo Valpoline, direttore dell'ufficio liturgico

Don Andrea Caeli, esperto in teologia spirituale

Don Ivan Salvadori, esperto in teologia dogmatica che diventa poi il segretario della commissione.

Il primo incontro che facciamo lo facciamo invitando don Luigi che sta lì solo per raccontare a tutti le vicende come ha fatto con voi la settimana scorsa.

Ci diamo uno stile di lavoro che è fatto così:

discernimento come ricerca di disponibilità all'azione dello Spirito Santo nella Chiesa e come dovere di verifica per il bene del popolo di Dio. È ovvio, la preoccupazione era quella che stava capitando qui poteva essere vero, un po' vero oppure magari non vero.

grande rispetto e riservatezza per le persone coinvolte; l'abbiamo avuta forse fin troppo perché siamo stati alla lettera poi delle indicazioni arrivate da Roma.

E poi equilibrio prudenziale tra meraviglia e criticità; tant'è che di tanto in tanto nella commissione noi facevamo questa verifica: se quello che dicevamo e riportavamo venisse da un'emozione, da un fatto constatato, da una parola sentita, o vagamente percepito, quindi senza riferimento.

Abbiamo sempre tenuto solo quello che aveva consistenza oggettiva.

Poi ci siamo dati dei limiti e delle libertà:

la possibilità di chiedere a tutti, di raccogliere eccetera,

la proibizione di divulgare, di parlarne con i giornali, ed è cominciato un lungo lavoro della commissione che adesso vi risparmio perché devo fermarvi un istante sulle difficoltà.

Quali rano le difficoltà?

Le difficoltà cominciavano qui in parrocchia dove c'erano delle tensioni tra chi era più aperto a questa cosa e chi era meno disponibile ad accettare che sulla parrocchia ricadesse questa nuova esperienza molto coinvolgente: dove porterà? ci sarà ancora la parrocchia se andiamo avanti così? timore quindi di perdere l'identità, c'era come dire la preoccupazione per una presenza eccessiva della stampa, è arrivata anche la televisione, che cosa diventa il nostro paese.

Qualcuno diceva "bisogna comprare tutti i palazzi qua intorno perché un giorno qui ci sarà come a Fatima. Ci vogliono migliaia e migliaia di posti per accoglienza.

C'era chi diceva calma perché qui siamo un paese restiamo con i piedi per terra.

Tutto in quel momento diventava difficoltà.

Dubbi anche per la mancanza di informazioni noi non avevamo il permesso di dire ciò che stava capitando perché andava verificato e ogni parola detta appena appena riportava qui i giornalisti come ricordate tutti.

Poi c'era un altro problema che veniva dalla conferenza episcopale Lombarda che neanche a farla apposta un anno prima aveva mandato questo testo sui presunti casi di apparizione mariane nel territorio lombardo e vi cito:

L'apparizione della Regina della pace o Regina della famiglia a Bonate, l'apparizione di Maria Rosa Mistica a Montichiari (Brescia), l'apparizione della Messaggera delle grazie, siamo in provincia di Mantova, l'apparizione di Miriam Montenisma Bergamo, l'apparizione della Vergine delle cascate, Asso Como...

Cioè c'erano in atto in quel momento già una serie di fenomeni spirituali impegnativi da discernere; la nascita di uno nuovo non ha rallegrato nessuno ai livelli più alti della Lombardia perché si diceva è un'altra cosa che si aggiunge, che va insomma a portare via tempo, crea difficoltà. Il popolo di Dio poi si illude di chissà che cosa e poi dopo rimane deluso. E invece abbiamo visto che qui c'è tanto di verità. E poi c'è un problema che è presente ancora oggi tra noi preti diocesani. Siamo tutti cresciuti con una teologia molto sobria, abbiamo avuto insegnanti speciali, bravissimi, abbiamo letto un sacco di cose dentro una cultura nella quale siamo che è una cultura dove bisogna essere molto razionali non troppo emotivi per capire le cose di Dio in un mondo dove c'è tanto ateismo ancora chiarezza anche di pensiero di idee eccetera e quindi una teologia prevalentemente razionalistica che fa fatica a prestare attenzione, a trovare linguaggio per le forme di comunicazione di Dio con l'uomo che non siano quelle bibliche. Abbiamo tanti corsi biblici, molto meno corsi di spiritualità o anche di misticismo. E ancora oggi la difficoltà di alcuni preti della Diocesi anche perché qui dobbiamo confessare un errore, che credo stiamo ancora facendo, l'informazione è troppo poca. Era il 4 di ottobre quando abbiamo avuto il permesso di parlarne, ma ne abbiamo parlato per ora troppo poco dopo uno decide se gli interessa, ma almeno sa di che cosa si sta trattando. La Congregazione per la Dottrina della Fede ci aveva poi consegnato in un incontro con Don Giuliano allora vicario generale le norme - io penso che di questo vi parlerà poi Don Ivan - le norme per fare la ricerca sui veggenti, sulle apparizioni, sulle rivelazioni private che prevede dei criteri positivi e dei criteri negativi. Per esempio quelli positivi: tipo la certezza morale che il fatto esista, che non sia solo raccontato per quanto riguarda la rivelazione che c'è, che sia conforme alla fede cristiana cattolica, il Vangelo eccetera. Quelli negativi: se ci sono degli errori manifesti, se ci sono degli errori dottrinali attribuiti a Dio, alla Beata Vergine Maria, ai Santi, alla Sacra Scrittura eccetera se c'è un'evidente ricerca di lucro, se ci sono dei gravi atti immorali compiuti nel momento della preghiera o altro quindi, credetemi oltre alla ricerca psicologica a cui è stato sottoposto Gioacchino, che ha dovuto fare un lavoro molto molto delicato su quello che riguarda così - non ho il tempo adesso di approfondirlo - ma credo che Don Ivan questa cosa che l'ha seguita direttamente la potrà raccontare. Vado a concludere. Perché è stato fatto il santuario? come si è arrivati a questo? Prima ne parlavamo e il Vescovo non era tanto dell'idea di fare il santuario. Voleva tenere inizialmente le acque un po' più chete poi però - qui rivelo un segreto suo, ma se non si fanno i segreti, alla fine tutto diventa segreto. Allora il vescovo era abituato a Maccio a fare una cosa che secondo me è un po' pericolosa. Lui diceva: "io chiedo al Signore un segno". E sono un vescovo avrò diritto di avere un segno per essere certo di quello che faccio. E ogni tanto guardate l'ha fatto - e poi c'è qualcosa che non posso dire - comunque ogni tanto l'ha fatto e non sempre gli è stato facile poi accettare il segno. Quindi l'abbiamo saputo dopo tanto tempo lui aveva detto io ho un consiglio episcopale che in buona parte non è ben predisposto per dire: "facciamo subito un santuario abbiamo appena fatto la visita pastorale diamoci tempo". La commissione è molto critica su tutto perché il suo compito è questo. Li ho incaricati io di essere - lui diceva così - come mastini, cioè di affrontare la cosa perché si arrivasse alla fine senza dover dire siamo stati superficiali. Allora il por suo aveva chiesto questo segno se ci fosse magari l'unanimità di tutto il consiglio episcopale e di tutta la commissione allora mi rendo disponibile a... E così capita che un giorno ci raduna la commissione e consiglio episcopale insieme si fa una lunga discussione. Io ho portato una registrazione che non ho ritenuto opportuno portare stasera perché dura più di 40 minuti. È una sera del 7 ottobre 2010 quando Gioacchino comincia a parlare a pregare. Io allora ero sempre con il registratore in mano, in tasca, pronto clic. Una volta sono finite le batterie, una volta mi ha registrato non è rimasto registrato, poi ci siamo detti allora Gioacchino ne portiamo due, perché se il diavolo comincia a fare così di te non registriamo niente.

Dopo un po' di mesi - diceva Gioacchino - ma voi siete come il gatto e la volpe mi portate via tutti i miei segreti e me li registrate.

È poi vedere anche la simpatia con la quale si lasciava intervistare, si lasciava guardare da vicino e allora quella sera avevo registrato una preghiera che mi fa a voce bassissima che se la metto sul telefonino e sul computer la sento a fatica.

L'avevo amplificata credetemi, amplificata quella voce bassissima non si alza di volume che sarebbe una cosa ovvia, ma manifesta un tono una fermezza che poi abbiamo imparato a riconoscere.

Quando Gioacchino parlava lui allora il tono era al suo normale.

Quando parlava o parla a nome di un altro la voce cambia e cambia molto e la riconosci.

Quindi abbiamo ascoltato anche quello.

Concludo. Alla fine il Vescovo ci chiede di esprimere motivando ad uno ad uno, una cosa molto seria vi assicuro perché c'è di mezzo la coscienza, c'è di mezzo una cosa grossa, una parrocchia con tutta la sua storia, una vicenda spirituale di questo livello, la Trinità con tutto ciò che comporta Maria, i Santi che di tanto in tanto si facevano presenti a lui, Giovanni Paolo II con il quale tante volte ha avuto dialoghi, Padre Pio, sacerdoti della nostra diocesi, morti con i quali si intratteneva eccetera,... Ad uno ad uno il Vescovo ci chiede. Ad uno ad uno abbiamo detto al Vescovo: "Ci sembra opportuno che questa richiesta che la Chiesa di Maccio diventi santuario si compia".

Allora il Vescovo ha detto: "Bene ci penso, prego e poi decido.

E ha deciso che questa Chiesa accanto a noi sarebbe diventata il santuario della Santissima Trinità Misericordia.

Questa sera entrando alle 8 sono arrivato un momento prima ho voluto ripercorrere poi mi hai beccato che ero lì sull'altare perché sono andato a rivedere le misure di dove era quando era andato per terra,, quando si attaccava alla croce, perché poi sapete la mente è come quando torni in un posto in cui sei stato nell'infanzia, dici mamma mia come tutto di me, come mi sembrava grande questa casa ma come piccola no?

E mi sono fermato su una piastrella davanti all'altare dove comincia la parte piana dopo i tre scalini perché un giorno e qui non riesco a ricordarmi quando, cioè non riesco a ricordarmi se era l'autunno, settembre insomma, del 2010 o del 2011, credo a questo punto 2011 Gioacchino è in ginocchio, uno dei parrocchiani mi dice mentre io sono accanto a Don Luigi nel primo banco a destra "Forse non sta bene", allora Don Luigi va avanti a pregare e dice vai su tu, mi metto accanto a lui in ginocchio siamo lì come due fratellini davanti all'altare in ginocchio, Gioacchino stai bene?

"Sì" mi risponde lui, fermo e mi dice: "Guarda". Io guardo e non vedo niente, allora lui - richiesta mia: "Che cosa?"

"La piastrella", guardo la piastrella e sotto di me c'è una piastrella che luccica, allora ci metto le mani dentro tutte e due, non era bagnata, c'era l'acqua, un paio di millimetri come quando rovesci un secchio, quindi non era umida, ci ho *pucciato*, - permettetemi questa espressione perché è la più adatta,- tutte e due le mani le ho portate al naso, - mio compito era quello sempre di verificare quello che stava capitando, - non aveva profumo, era un'acqua un po' come quasi densa, oleosa e così, poi me la sono spalmata sulle guance per vedere se pizzicasse, non potevo davanti alla gente fare cose strane, ho aspettato due minuti, ho fatto per ritoccare la piastrella, era completamente asciutta.

Un anno dopo mi ritrovo con Gioacchino davanti al tabernacolo, ci spostiamo sui banchi di destra, lui è lì vicino, con il sorrisetto furbo che ha in questi momenti, mi dice: "Ti ricordi l'acqua, quella che hai detto che era oleosa?"

"Certo se me la ricordo".

"Questo è un segno che il Signore riserva a voi preti nella memoria del giorno della vostra oleosa. Questo è un segno che il Signore riserva a voi preti nella memoria del giorno della vostra ordinazione quando avete ricevuto l'unzione delle mani". Ha aspettato un anno per dirlo.

E io l'ho saputo dopo un anno. Adesso che lo so, ringrazio ancora una volta il Signore di quello che ho visto, che ho sperimentato e di quel poco che ho potuto raccontarvi.

Grazie.

Perché ha aspettato tanto a dirlo?.

Sapete che ci sono fidanzati che prima di dirsi ti amo aspettano anche sei anni e prima di dire ti sposo anche dodici.

L'amore e la fede sono fatti così non hanno tempo.

Però una cosa che ho imparato su questa faccenda, mai essere curiosi.

Mai chiedere segni al Signore che li dà già quando vuole e mai pretendere di capire secondo i criteri nostri soliti. L'agire di Dio è di una libertà estrema.

A volte è meglio tenere spazio per la meraviglia che per la curiosità.

Grazie.

C'è qualcun altro?

Vediamo se sentiamo.

Quando è stato difficile cercare di capire le cose in modo aggettivo i conti che avevi vissute come prima persona. Cioè come hai fatto a essere ad aggettivo, serio, quando tu quelle cose le hai provate e le hai fatte in mano. ???

Sì, guarda, a noi della Commissione il Signore, in questo compito, ha riservato a ciascuno un segno o due molto sobri, non di quelli che ti fanno dire allora è tutto vero.

Per essere oggettivi bisogna volerlo.

Distinguere bene dentro di te quello che è un sentimento, un'emozione. Quello che è un dato che hai raccolto. Tipo la testimonianza di una persona. Tipo una cosa che ho visto. Tipo l'acqua, abbiamo fatto venire il RIS di Parma. Non abbiamo detto così a occhio e acqua, no?

Ecco, tipo queste cose che hanno una loro concretezza. Poi di lavorare insieme.

Noi abbiamo lavorato insieme curandoci l'un l'altro. Perché non ci fosse un'eccedenza.

Direi che se abbiamo corso un rischio, caso mai era l'inverso però.

Di essere, come dire, di avere le maglie molto fitte per non far passare tutti i pesci grossi, insomma.

Non è stato parlato per tanti anni, no? Era il 2010, è diventato santuario, sono 14 anni di silenzio. Dal 4 ottobre ancora silenzio, hai detto poco fa.

Sì, non proprio il silenzio ma...Quasi.

Cosa pensate di fare per raccontare anche...

Va bene partire da Maccio da questa parrocchia e dai parrocchiani è necessario ed è utile.

È molto ben fatto. Però bisogna portare questa storia...

Ecco, questa domanda, guarda, rilanciamo a don Ivan.

Perché lui può rispondere meglio di me.

Nel senso che ha un compito in questo momento e sta lavorando sui testi.

D'accordo con la Congregazione per la Dottrina della Fede.

Credo che una delle cose ormai che stanno arrivando a buon punto dopo la pubblicazione delle preghiere sia la pubblicazione di un'antologia dei testi.

E quindi questo sarà un momento importante.

La Congregazione ha chiesto di non pubblicare subito completamente tutto perché non è facile da leggere. Ci vogliono giorni e giorni. Ma poi è più facile cominciare... Ecco, questi sono una parte dei testi. E poi sono complessi.

E il resto, guardate, molto, secondo me, il santuario è molto. Occorre che il Vescovo faccia qualche scelta di, come dire, di diffondere molto di più quello che qui è capitato.

Eh sì, perché a Como non c'è niente di più. Tanto quelli della Congregazione.

Ah no, ma mi trovi totalmente d'accordo, guarda.

E ti dirò che abbiamo fatto anche fatica, a volte abbiamo anche litigato con i nostri due Vescovi per l'eccesso, secondo me, di prudenza.

Se noi pensiamo a Medjugorje, per esempio, lì vengono pubblicati tutti i messaggi tutti i giorni, quando ci sono.

La normativa è uguale, a differenza che noi abbiamo ubbidito.

La normativa è la stessa.

Ah, c'è anche una radio che amplifica, no?

Sì, ma amplifica anche il silenzio, se vuoi amplificare, perché c'è.

Il problema è che se uno lo dice sottovoce, fuori dalla Chiesa, anche a Maccio, si diffondono le notizie, no? Si basta andare dal parrucchiere, uno sa tutto. Al bar.

E che adesso possiamo parlarne, vedete, con la consapevolezza, che il cammino che è stato fatto, difficile, anche a rischio di perdere tante cose lungo la strada, è però un cammino che ha portato ad una serenità e ad una certezza nel dire le cose, che fa da supporto.

Non è come dire forse, sì, però...

Ho un'altra domanda.

Non fai una manifesta che è introdotta nella supplica?

Io la faccio ancora così, perdonatemi.

Una frase che suggerì alla tua Chiesa, non ho mai capito cosa significa.

Una frase?

Una frase in termini della preghiera che si dice nella supplica.

Sì, l'ho vista. Della verità non so perché.

Credo che l'abbia suggerita Gioacchino, credo.

Sì, assolutamente, è stata suggerita da lui.

L'ho trovata anch'io, sì.

Ma cosa vuol dire?

Beh, innanzitutto è il dono dello Spirito Santo il Consiglio.

Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timor di Dio.

Quindi è un dono dello Spirito Santo.

Che il Signore ci chiede di pregare affinché la Chiesa sia abbondante.

Aspetta, o parli tu o parlo io.

Cioè, se no non ti sento.

Ho bisogno di capire, no?

Farmi finire il ragionamento.

Quello che mi sembra strano è il Consiglio della tua Chiesa cosa vuol dire?

Perché mi pare, e forse lo vedo come un non senso,

che si chiede che la Chiesa abbia Consiglio.

Sì.

Ah, bello.

Cioè, ma non mi sembra singolare che il Signore ci chieda quello che dovremmo pregare.

Quello di cui abbiamo bisogno.

Cioè, bellissima questa cosa.

Il Signore ci, addirittura, ci chiede di pregare quello di cui abbiamo bisogno e di cui magari noi a volte non ci accorgiamo.

Il Padre nostro, tra l'altro, scusate, è tutto così, no?

Chi di voi si sogna tutti i giorni di pregare, darci il pane quotidiano, rimettere i debiti?

Cioè, il Signore ci ha messo in bocca queste parole, no?

Quindi io non mi stupisco che il Signore abbia chiesto il dono della pace,

la benedizione delle famiglie, che sono chiari oggi,

cioè, forse nel 2010 un po' meno,

ma oggi il dono della pace è necessario, sì o no?

Sì.

Allora vuol dire che Maccio ha preceduto.

La benedizione delle famiglie.

Non c'è nulla di più diviso che le famiglie.

È vero?

Dai, è un caso.

L'abbiamo chiesto.

Adesso il Signore chiede consiglio alla Chiesa.

Perché?

Lo capiremo tra dieci anni.

Nella nostra comunità pastorale stiamo facendo una volta al mese

più o meno i dialoghi che chiamiamo dialoghi sinodali.

Li abbiamo fatti sul Padre nostro tre anni fa,

su una pagina di Evangelo lo scorso anno,

e quest'anno di volta in volta su una preghiera di Maccio.

Una delle cose più belle che stiamo sperimentando è che le preghiere sono molto educative.

Prima volta che le leggi quasi non le capisci, poi la rileggi, poi la rileggi sentendo cosa ha capito

l'altro e ti rendi conto che frase per frase tutto ha un senso molto preciso.

E... è questa cosa che le fa essere preghiere grandi.

Perché non sono quelle che diciamo noi emotivamente,

ma sono quelle che costruiscono un certo modo di essere cristiani.

Poi per la verità oggi sul consiglio credo proprio che davvero ne abbiamo tanto bisogno.

Se pensiamo anche ai grandi, gravi problemi, per esempio dell'identità sessuale, dell'accoglienza

nella Chiesa, di situazioni di vita diverse da quelle con cui abbiamo sempre gestito, non so

l'educazione, la vita degli oratori, la vita della famiglia.

Credo che abbiamo bisogno di tanto consiglio che ci venga dall'alto per essere aperti e allo stesso

tempo capaci di come abbiamo imparato domenica, ieri nella festa, di camminare andando al

Padre, non per un'altra via.

Vai.

Allora io volevo sapere se c'è un nucleo centrale che può rappresentare tutta l'esperienza, perché diciamo che tutte le volte che ci sono state delle apparizioni c'era un nucleo centrale che voleva essere trasmesso e capito.

Sì.

Volevo sapere se anche a Maccio, visto che i testi non li possiamo, ma voi li avete messi.

Sì, c'è.

Se c'è, ma che qual è?

C'è, guardalo, diciamolo, nella preghiera, per esempio, che c'è nella subita, no?

Che cita il Padre, che crea e che ama, il Figlio che parola, che si dona, lo Spirito che è fuoco.

Allora, c'è questo annuncio di riscoprire la Trinità che noi, sì, utilizziamo nel Signore di Croce,

nel Gloria, eccetera, ma che non vediamo mai in azione.

E la Trinità, che è divina, che è Dio, no? Ha come sua identità, non come sua capacità, modalità di comportamento, ma come sua identità l'essere Misericordia.

Ora, noi veniamo da una certa educazione, per cui la Misericordia è un'azione di Dio.

Io ricordo, sulla Provincia, nell'anno 2010, c'era un articolo di un teologo che diceva non si può dire che Dio è Misericordia.

Papa Francesco, pochi anni dopo, soprattutto durante il Giubileo, ha scritto un libro, il nome di Dio è Misericordia. Questo è un nucleo importantissimo, perché nelle rivelazioni polacche alla Kowalska, si era arrivati ad accennare questo, ma era sempre Gesù Misericordia.

Ma non è completo il mistero di Dio finché non si arriva al Padre, allo Spirito, alla Trinità, al dinamismo.

Questo è il cuore del messaggio, la rivelazione di Dio.

L'altra parte del messaggio è fatto così, è Dio che si china sull'uomo.

Quindi noi dobbiamo sentire questo chinarsi di Dio su di noi, l'abbiamo un po' perso, tante volte pregando, ci viene più da dire non lo sento, tornare a sentirlo e a vederlo.

E la terza cosa è riconoscere che come il Signore ha parlato ai profeti, come ha parlato agli evangelisti, ha il diritto ancora oggi di parlare al suo popolo.

Non dirà una cosa diversa, perché non è uno che si smentisce, però è uno che quando parla si fa capire.

Il nucleo è raccolto un po' dentro questo dinamismo dell'agire di Dio nel nostro tempo, poi i punti preti, le famiglie, la Chiesa. Oggi chi di voi ha utilizzato l'ufficio di letture, quello normale del lunedì, sappia che c'è una lettura bellissima sull'acqua, ufficio di letture cercatelo in internet, una bellissima lettura sul significato dell'acqua che qui è il segno della grazia di Dio.

Però c'è un nucleo preciso, ed è un nucleo che porta a compimento tante altre apparizioni. Ci siamo?

Eh sì, perché sono noti che poi alla fine si devono riunire.

Esatto, sì.

E la storia è sempre quella.

E qui siamo al vertice, siamo al mistero di Dio tutto da contemplare.

Quanti anni ha oggi questo Signore?

Questo Signore...

Oggi Gioacchino dovrebbe averne...

Ne ha due meno di me.

66 dovrebbe fare quest'anno. 66.

No, non è da sposare alla tua età, è meglio che cerchi un cavaliere straniero.

Ma è una persona simpaticissima, che fa scuola di musica, eccetera.

Don Gigi:

Su questo però posso dirvi una cosa.

Don Italo è stato troppo bravo e generoso a citare tanto di Gioacchino, eccetera, eccetera.

Però mi promettete che non sarete invadenti con lui.

Ah, certo. Perché cerchiamo sempre di tutelarlo, no?

Perché altrimenti ciao, cioè lo perdiamo. E invece noi dobbiamo stimarlo, sostenerlo, pregare per lui, perché continua il suo cammino, la sua lotta.

Ecco, questo sì, però non dobbiamo...

Don Italo

Si arrabbierà con me per qualche motivo, perché si arrabbierà con me, però...

No, però è vero, è questa cosa lì.

Infatti lui non vuole essere chiamato veggente, ma messaggero.

C'è uno che porta un messaggio e fa passi indietro. Questo è proprio il suo stile.

C'è una mano alzata in fondo.

Volevo chiedere se poteva spiegare la differenza tra curiosità e meraviglia.

Posso spiegare.

La curiosità cerca una risposta che sia uguale al vuoto che hai dentro.

La meraviglia è aperta al nuovo, anche a quello che non hai mai visto.

Con Dio la curiosità ti serve per capire meglio quello che già sai.

La meraviglia ti dà la dimensione della gioia di quello che incontri.

Siamo all'ultimo intervento, eh,

perché poi chi ha sonno deve anche andare a casa. Vai.

Lo spirito santo fa nuove sentite le cose.

Giusto?

Sì.

Ha cambiato, l'altro giorno, questo evento?

Sì, lo dicevo all'inizio. Sì, sì.

La commissione stessa si sono sentiti toccati da questo evento?

Chiedilo anche agli altri.

Bene, allora, chiudiamo.

La preghiera sponsale, preghiera di contemplazione e meditazione sul Sacro Mistero Nuziale, è la numero 19 del libretto.

Questo per dirvi che l'autore di questo libretto, va bene, va bene, avete capito chi è?

Va bene, intanto io dico grazie a Don Italo per essere stato con noi, lui è arciprete di Lenno, quindi adesso ce l'avrà...

E di Ossuccio, eh.

E di Ossuccio.

Sono l'unico che è arciprete due volte, mi fa ridere gli occhi.

La strada regina, quindi adesso lo lasciamo.

E grazie anche a voi, no, per la delicatezza, così, dell'ascolto, mi siete sempre stati molto attenti.

Appunto, non mossi da curiosità, ma mossi anche dalla sete di verità e dalla meraviglia.

L'unico di prossimo, se non ci sono i tocchi, perché sapete la vita dei cari generali, dovremmo avere qui Don Ivan...

E Don Ivan sa tutto, eh.

Soprattutto per approfondire il messaggio teologico, oppure del perché...

Dici buona cosa,

del perché anche Roma ha fatto fatica all'inizio, eh, ad accettare, a dire...

Ma cosa vuol dire Santissima Trinità Misericordia Infinita?

Cioè, tutte... eccetera, eccetera.

Quindi ci spiegherà, spero, approfondendo,

e poi l'ultima serata sarà un po' una serata di sintesi,

dove potremo anche condividere tra di noi.

Va bene.

Diciamo una ave Maria a Gioachino, della promessa.

Ave o Maria, piena di grazia il Signore è con te.

Tu sei benedetta, benedetta tra le donne, e benedetto è il frutto del tuo Seno, Gesù.

Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi, peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Amo.

Maria, Madre della Misericordia,

prega per noi.

Santissima Trinità, Misericordia Infinita, io confido in Te.

Ti benedica Dio di potente, che è Padre, Figlio e Spirito Santo.

Amen.

Quella notte, se ci sono volontari a raccogliere le sedie, li ringraziamo.